

I DIRITTI

## Così il nuovo Reddito ha punito i più fragili

CHIARA SARACENO

**N**on è vero che nel passaggio dal Reddito di cittadinanza all'Assegno di inclusione le famiglie con minorenni, persone con

una grave disabilità o anziani ultra-sessantenni godono delle stesse condizioni di accesso e per importi simili che avevano con il Reddito di cittadinanza. -PAGINA23

## COSÌ IL NUOVO REDDITO HA PUNITO I PIÙ FRAGILI

CHIARA SARACENO

**N**on è vero che nel passaggio dal Reddito di cittadinanza all'Assegno di inclusione le famiglie con minorenni, persone con una grave disabilità o anziani ultra-sessantenni godono delle stesse condizioni di accesso e per importi simili che avevano con il Reddito di cittadinanza. Al contrario, le modifiche introdotte con l'ADI per identificare i componenti della famiglia che "contano", e quanto "contano", al fine di valutarne le risorse economiche, con un incastro perverso tra esclusioni e coefficienti, penalizzano fortemente molte di queste famiglie e persone, nonostante i proclami sulla protezione dei fragili.

Tre sono le modifiche importanti in questo senso. Una riguarda l'esclusione di tutti i componenti adulti che non soffrano di una disabilità grave, non siano ultrasessantenni o non abbiano responsabilità di cura verso un bambino sotto i tre anni, nell'attribuzione dei coefficienti necessari per valutare se il reddito disponibile sia sotto, e di quanto, alla soglia fino alla quale si ha diritto al sostegno, benché questi contino invece per l'ISEE e di fatto gravino sul bilancio familiare. Non solo. È stato anche drasticamente ridotto il coefficiente attribuito ai minorenni (non disabili), già svantaggioso nel RdC ed ora diventato davvero minimo: 0, 15, che si abbassa ulteriormente a 0, 10 dal terzo figlio in su, con buona pace del sostegno alla natalità. Già con il RdC le famiglie numerose con figli minorenni presentavano un rischio maggiore di altre di non rientrare nel criterio reddituale pur rientrando in quello dell'ISEE a motivo, appunto, di un coefficiente svantaggioso attribuito ai minorenni. Era prevedibile (non oso pensare auspicato) che con queste due modifiche la possibilità che una famiglia numerosa con figli minorenni, pur rientrando nella categoria dei potenziali beneficiari dell'ADI, non riesca ad accedere. È ciò che sta avvenendo, secondo le segnalazioni che arrivano dai CAF, dai servizi sociali comunali e dagli stessi espulsi dal beneficio, che scoprono con sorpresa di non aver diritto benché la loro situazione non sia cambiata rispetto a quando ricevevano il RdC. Fanno parte di quel 50% di domande che sono state respinte, appunto, perché superano la soglia di reddito ammessa (calcolata con questi criteri che nulla hanno a che fare con la valutazione del bisogno), come ha dichiarato la Ministra Calderone. Un'altra modifica importante, passata un po' sottotraccia, riguarda un ritorno al passato. Dal 1 gennaio tutti i maggiorenni non conviventi con i genitori, non coniugati e senza figli, se privi di un reddito proprio sono considerati a carico dei genitori, quindi parte del nucleo familiare di questi ai fini del calcolo dell'ISEE e di tutti gli altri requisiti. È una norma del 2013, pensata per evitare che si chiedesse l'esonero delle tasse universitarie come nullatenenti anche se di fatto si era mantenuti dai genitori, o per non pagare l'ICI sulle seconde case. Questa norma non era applicata per il RdC in nome del sostegno all'autonomia dei giova-

ni e degli adulti in generale. E stata invece re-introdotta con l'ADI. Le conseguenze sono paradossali, perché colpiscono pressoché esclusivamente le persone adulte con gravi disabilità (ovvero i cosiddetti "fragili" sbandierati come al centro delle preoccupazioni) che vivono autonomamente. Gli altri adulti, infatti, coniugati o meno, se non hanno figli minorenni sono già a priori esclusi dall'ADI e, solo se poverissimi, possono accedere al Sostegno formazione lavoro. Adulti gravemente disabili che desiderano condurre una vita autonoma pur non essendo in grado di lavorare, o in attesa di trovare occasioni di lavoro compatibili con le loro condizioni, invece vengono ricacciati nella condizione di figli dipendenti. È, inoltre, altamente probabile che questo nucleo familiare così fittiziamente ricostruito a fini burocratici non abbia sempre i requisiti per accedere all'ADI, nonostante la presenza di un componente disabile, dovendosi invece farsi carico totalmente del mantenimento stante l'esiguità dell'assegno di invalidità. Ma il sostegno all'autonomia delle persone più fragili, al loro diritto di non dipendere esclusivamente dai genitori, non dovrebbe essere uno degli obiettivi di qualsiasi politica per le persone con disabilità? O vale solo se si sposano?

Difficile non pensare che queste norme siano state introdotte per risparmiare un po', riducendo ulteriormente la platea dei beneficiari dell'ADI, già drasticamente "dimagrita" dall'impostazione fortemente categoriale. I minorenni privati di sostegno e le loro famiglie, insieme alle persone con disabilità che aspirano all'autonomia pratica e a non dipendere dai genitori sono i danni collaterali più inaccettabili di una battaglia contro i poveri più che contro la povertà. —

